



# Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:  
ore 10 - 11.30 - 18  
Giorni Feriali: 18  
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano , 7 - 20121 Milano -

**FEBBRAIO 2010**

## La Cappella della Madonna del Rosario e meditazione dei misteri

*Nella domenica 31 gennaio 2010 nel transetto settentrionale della Basilica, davanti alla Cappella della Madonna del Rosario appena restaurata, abbiamo celebrato un suggestivo momento di meditazione musicale; i pezzi eseguiti, scelti dal maestro Lorenzo Ghielmi, cantati dalla giovane e brillante soprano Vera Milani, erano variamente intonati al tempo e alla sensibilità da cui è nata la Cappella. Sono state proposte in quella occasione anche alcune considerazioni sul senso spirituale della Cappella e sulla sua storia. Riteniamo che esse siano di interesse per tutti i parrocchiani; per questo le pubblichiamo su questo foglio di informazione della Parrocchia.*

Nella solenne e severa Basilica di san Simpliciano la cappella della Madonna del Rosario ha una collocazione laterale, fuori del perimetro proprio; neppure sappiamo esattamente quando essa è stata aggiunta; in ogni caso si tratta di data abbastanza tarda. La Cappella ha dunque un rilievo decisamente marginale.

Anche la Madre del Signore, d'altra parte, ha avuto nella vita del Figlio una collocazione decisamente marginale. Così, quanto meno, sembra dai racconti evangelici. Questa sua collocazione appare legata alla qualità del compito che le viene assegnato. Non si tratta di un compito attivo e da protagonista; ma di un compito complementare e per così dire solo "passivo": ella deve ricordare e meditare.

Nella vita di Gesù – come per altro anche nella vita di tutti noi – le cose accadevano molto in fretta, addirittura troppo in fretta. Sembravano già passate quando ancora neppure era iniziata la loro comprensione. Lì per lì non si riusciva proprio a capire che cosa esse volessero dire; e tuttavia subito si capiva bene che esse volevano dire. Gesù da parte sua raccomandava soprattutto una cosa, di non parlarne a vanvera; o più radicalmente, di non parlarne affatto. Il messaggio iscritto negli accadimenti della sua vita esige, per essere compreso, pazienza. Anche oggi come allora quello che accade nella nostra vita per essere compreso esige pazienza. E le forme fondamentali della pazienza sono due, la me-

moria e l'attesa. Questo appunto era il compito di Maria, ricordare e meditare.

La fedeltà alla memoria è possibile soltanto a una condizione, che rimanga viva in noi la percezione di quel lato incompreso degli accadimenti, che lì per lì ha acceso un interrogativo. Per esempio nel tempio di Gerusalemme i genitori *non compresero le sue parole*; il riferimento è alle parole di Gesù dodicenne; nonostante non avesse compreso, la Madre non cancellò la memoria di quell'oscura risposta del Figlio; l'interrogativo acceso da quella risposta rimase vivo in lei; ella *serbava tutte queste cose nel suo cuore*; sempre da capo si interrogava a proposito della loro verità. In tal modo la memoria alimentava la sua attesa e la sua meditazione.

Le cose, nel momento preciso in cui accadono, mai sono ancora quel che esse saranno poi, che esse saranno state poi quando verranno ricordate. Quel domani però non potrà mai venire se esso non è atteso; appunto la memoria della promessa oscura iscritta negli eventi passati sollecita la venuta del futuro.

Memoria ed attesa trovano alimento mediante la meditazione. Attraverso la pratica del Rosario, attraverso la prolungata meditazione dei misteri della vita del Signore, attraverso l'indugio in un angolo della Basilica, attraverso quest'opera laterale, è celebrata l'alleanza tra memoria e attesa.

Nella stagione medievale, in quel secolo XII in cui la Basilica assunse l'aspetto che ancora oggi ammiriamo, la preghiera che riempiva lo spazio solenne da essa circoscritto era quella dei monaci. Ancora nel Cinquecento, quando fu dipinto il grande affresco dell'Incoronazione della Vergine ad opera del Bergognone, quando fu poi costruito il solenne coro in legno dei monaci, la preghiera che riempiva la Basilica era quella loro. negli anni successivi, abbastanza in fretta, i monaci diminuirono fino a scomparire. Già nel Settecento, quando secondo ogni verosimiglianza la Cappella del Rosario nacque, la loro presenza era sostanzialmente cessata; ne rimanevano poche unità, ma non erano già più l'anima della Basilica. Il testimone della meditazione e della preghiera passò ai laici, ai singoli, e anche alle molte confraternite nate per tenere viva la fiamma della devozione nella città che andava secolarizzandosi. Appunto ad essi toccò il compito di recitare il Rosario; esso sostituiva la più solenne preghiera del coro; esso teneva viva la memoria degli eventi della vita di Gesù, fino ad allora e fino ad oggi incompresi,

«Incominciare è di molti, portare a compimento di pochi», così dice una delle ventidue sentenze del

coro; e quella che sta di fronte a questa risponde «Chi si astiene dal male è senza colpa, certo, ma non ancora giusto». Per essere giusti non basta astenersi dal male, occorre invece il desiderio il bene, occorre che quel desiderio cresca fino a diventare fame e sete vivace. E come far crescere il desiderio, se non appunto così, mediante la meditazione e la preghiera? «Nessuno è più forte dell'uomo che prega secondo la regola», dice un'altra sentenza. Strumento di perseveranza e regola per la preghiera per i laici diventa appunto il santo Rosario.

Non sappiamo con precisione come sia nata la Cappella. Alcune indicazioni – troppo frammentarie però – suggeriscono un sospetto, che essa sia nata in origine per essere il luogo dello *scurolo*, il luogo dunque della conservazione dell'eucaristia tra giovedì santo e sabato santo. A questo uso la Cappella è tornata da tre anni a questa parte. Anche per tale aspetto la Cappella appare come luogo di preghiera. Questo infatti deve essere lo *scurolo*, il luogo nel quale raccogliersi per non arrendersi al silenzio della morte. Nello *scurolo*, attraverso la memoria di Gesù e l'invocazione è tenuta viva la speranza della vita nuova.

In favore dell'ipotesi che appunto lo *scurolo* sia stata la destinazione originaria della Cappella depongono gli affreschi della volta, che ritraggono la croce e la risurrezione. Più precisamente, il primo affresco rappresenta la Croce, certo, ma non la croce documento della sofferenza e della distanza del presente dalla promessa; piuttosto la croce innalzata in cielo, divenuta oggetto di un trionfo. La meditazione e l'adorazione silenziosa dei fedeli dovevano allora, e debbono fino ad oggi, propiziare la conversione della Croce strumento di morte nella croce trono della sua gloria. *Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12,32).

Non sappiamo bene come sia nata la Cappella, quando e per quale motivo. In ogni caso essa ripropone efficacemente il mistero della Madre e Regina. Nella tradizione biblica – si sa – la regina non è la moglie del re, ma la madre; ella vigila su tutti i sudditi quasi fossero tutti figli suoi. Per tutto il tempo del cammino terreno del Figlio, la Madre rimase in un canto. Ma presso la croce la sua presenza è rimessa al centro. Ella è messa al centro insieme al discepolo che Gesù amava. Il Signore ci aiuti a ritrovare in questa Cappella la presenza costante, discreta e preziosa della Madre e Regina, e la certezza della sua preghiera per noi peccatori.

**Don Giuseppe**

# La Cappella della Madonna del Rosario e meditazione dei misteri

## La storia della Cappella

La Cappella del Rosario è la più grande tra le cappelle della basilica e l'ultima ad essere stata edificata. Mentre le altre cappelle, di origine rinascimentale, presentano tutte una medesima pianta che si innesta sul profilo delle navate in modo uniforme, andando ad occupare uno spazio che forse era già dei cunicoli di epoca paleocristiana, la Cappella del Rosario si aggiunge prepotentemente al profilo cruciforme dell'edificio del IV secolo, alterandone la forma: al braccio settentrionale della croce si aggiunge un grande spazio rettangolare. La costruzione è da datarsi ai primi del Settecento, così come la decorazione: un'aula unica divisa in due campate di diversa profondità, voltate da crociere sorrette ed intervallate da un ordine gigante di lesene di tipo composito, abbellita da affreschi e decorazioni in stucco dorato e finti marmi; la cappella riceve la luce da finestre ad arco ribassato che si aprono sulle lunette sopra la trabeazione e da due finestre sulle pareti laterali della campata dell'altare.

La dedicazione della cappella al Rosario non è quella originaria come suggeriscono tra l'altro gli affreschi delle volte, dipinti dal pittore piemontese Giovanni Antonio Cucchi intorno agli anni Trenta del Settecento, che raffigurano i temi dell'Ascensione e del Trionfo della Croce.

Le volte si presentano con uno sfondo uniforme di color verdino, alleggerite da stucchi dorati color cipria che profilano gli spicchi; al centro delle volte si apre un grande sfondato che permette la visione

del cielo da sotto in su; nella volta sopra l'altare appare un angelo che regge la croce e nell'altra il Cristo con il vessillo della Resurrezione, entrambe le figure sono attorniate da angeli; ai due medaglioni centrali fanno corona una serie di più piccoli medaglioni ovali animati da allegri putti (ripresa della felice invenzione correggesca per la stanza della Badessa a Parma).

L'intenzione del pittore non è qui quella di ricercare una tensione vertiginosa di figure che vibrano su uno sfondo di spazi che tendono all'infinito, quanto quella di creare piacevoli e graziosi giochi decorativi dalle lievi sfumature pastello che rimandano più che altro ai modi di un *cabinet* settecentesco. Lo stile disimpegnato e grazioso del pittore, che con tocchi di grazia sottile crea un'atmosfera pacata e serena animata da movimenti delicati, è lo stesso dei suoi lavori milanesi per la chiesa di San Francesco di Paola e per le allegorie di palazzo Morando Bolognini.[...]

Gli affreschi vengono citati dal Latuada nel 1738: "La Cappella nel braccio sinistro, che incrociaccia la Chiesa, fu interamente rifatta, ed intitolata al Crocefisso, dipinto sopra l'Altare, finito a lisci marmi, co' due laterali, rappresentanti l'Annonziazione di Nostra Signora, ed il Nascimento del Redentore, del più volte nominato Antonio Fracacci; il Catino della Volta poi è opera di Gianantonio Cucchi [...]". La citazione è preziosa, non solo perché ci consente di dare un termine *ante quem* alla precoce datazione dell'opera del Cucchi, ma anche perché ci dice quale fosse l'antica dedicazione della cappella: in origine cappella dedicata al Crocefisso, dipinto anche sul medesimo altare. Una cappella quindi dedicata al mistero centrale della fede cristiana: la passione, morte e resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo.

Con ogni probabilità in questa cappella si allestiva lo scurolo (è così chiamato quel luogo oscuro e solenne dove si conservava l'Eucaristia rimossa dall'altare nelle ore tra la *Coena Domini* e la proclamazione della Resurrezione). Una cappella allestita con particolare solennità per servire all'adorazione del Santissimo Sacramento esposto nel tabernacolo sull'altare detto della Reposizione; non è azzardato supporre che nell'altare fosse ubicata



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI  
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54  
VIA C. BARONI 14 / C  
diurno - notturno - festivo

la suggestiva immagine plastica del *Cristo deposto*, ora collocata nell'altare dell'Immacolata Concezione.

La presenza in basilica di un Consorzio dello Scurolo tra il secolo XV e la fine del XVII è attestata da alcuni documenti di Archivio. [...] Di ciò che descriveva il Latuada rimangono tuttavia, oltre alle membrature architettoniche, solo le volte del Cucchi, e alla stessa epoca appartengono le delicate *console*; sull'altare campeggia non un Crocefisso dipinto, bensì una scultura lignea dipinta, databile forse al Cinquecento, che presenta la Vergine Incoronata seduta, avvolta in un manto azzurro con fiori dorati dal quale sporge un abito rosso e oro; la Vergine tiene in braccio il Bambino anch'esso incoronato, i piedi della Madre poggiano su nubi dalle quali occhieggiano due cherubini.

L'altare stesso e la balaustra che separa lo spazio del celebrante da quello dei fedeli sembrano appartenere all'epoca barocca.

Lo stesso Latuada forse ci aiuta a comprendere che cosa possa essere avvenuto qui in epoca imprecisata. Descrivendo la chiesa e i suoi altari lo storico segnala adiacente al transetto settentrionale la presenza di un altare dedicato alla Vergine: “[...] la storia dello Sposalizio di Maria Vergine con San Giuseppe fatta da Camillo Procaccini, da cui furono dipinti vari scudi tra gli ornamenti di stucco dorato nella Cappella dedicata alla Gran Madre del Redentore [...]”.

Al tema e all'antico dogma di Maria Madre di Dio mi sembra bene appropriarsi l'immagine della Vergine di cui sopra, che se fosse invece nata come immagine della Madonna del Rosario si presenterebbe, in piedi o seduta, comunque nell'atto di porgere la corona del rosario, corona che nel nostro caso appare con evidenza un'arbitraria aggiunta posteriore. Il dipinto del Procaccini, già collocato nel

transetto, è invece stato portato nella adiacente Facoltà Teologica in anni recenti.

Suggerisco quindi che la cappella sia stata ulteriormente modificata e ridedicata in epoca successiva al primo Settecento, riutilizzando in parte elementi della cappella più antica dedicata alla Madonna. Sicuramente siamo di fronte ad una trasformazione importante a metà dell'Ottocento. Di questa trasformazione parla il Mongeri (1872) che ci dice che nel 1864 vengono sostituiti i grandi affreschi delle pareti laterali – quelli precedenti sono certamente quelli già citati dal Latuada di Antonio Fracacci raffiguranti l'*Annunciazione* e la *Natività* – con quelli presenti di Enrico Francioli.

[...] La dedica al Santo Rosario è evidente nei due grandi affreschi ottocenteschi. Lo stile del pittore Enrico Francioli è molto distante da quello leggiadro delle volte. Le scene hanno il tono raffaellesco e la prospettiva classica tipica del gusto accademico ottocentesco, nonché un'impostazione storicistica del racconto: siamo in pieno romanticismo storico.

Il grande affresco di destra rievoca la potenza della preghiera del rosario da parte di san Domenico, capace di vincere e sbaragliare le eresie degli albigesi: san Domenico è inginocchiato all'interno di una grotta, quando di fronte a lui scende e si apre uno scorcio di Paradiso contornato da angeli; la Vergine in piedi accompagnata dal Bambino porge al santo la corona del rosario, ai piedi di Domenico un cagnolino pezzato tiene in bocca una torcia accesa. Il cane con la torcia è uno degli attributi del santo: la vicenda agiografica narra che la madre di san Domenico al momento del parto abbia avuto la visione di un cane, con una fiaccola fiammeggiante tra le fauci, che correva illuminando tutto il mondo. Il cane in ogni modo rappresenta la fedeltà del santo e la fiaccola simboleggia il contributo suo e dei predicatori domenicani, i *domini canes*, alla diffusio-

## ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

**Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.**

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

ne della Parola di Dio tra i fedeli e gli infedeli. I “cani del Signore”, che per difendere il gregge e la verità di Cristo, sono pronti persino ad azzannare gli eretici; sulla destra, alle spalle del santo, l’immagine di una battaglia cittadina allude alle guerre di religione.

La scena narrata nell’affresco di sinistra è ambientata in una stanza del vaticano in cui sono riuniti papa Pio V e alti prelati. Su una parete si apre una nicchia in cui è collocata una scultura della Vergine del Rosario con in braccio il Bambino. Alla potenza della preghiera del rosario il papa aveva affidato il soccorso di Maria ai fedeli e principi d’Europa in lotta contro i Turchi. In alto, come in una nube, indicata dal pontefice appare la vittoria riportata a Lepanto il 7 ottobre 1571, che scongiura l’invasione musulmana. Lo stesso Pio V eternò la memoria della splendida intercessione decretando che il giorno dell’anniversario della battaglia si celebrasse con so-

lennità in onore di Maria delle Vittorie; successivamente Gregorio III consacrò tal giorno col titolo del Rosario. Leone XIII con l’Enciclica del 1° settembre 1883 *Supremi Apostolatus* volle consacrare infine l’intero mese di ottobre al rosario.

[...] Un intelligente restauro dell’Impresa Belluschi nel 2009 ha restituito grazia ed eleganza alla cappella che presentava tracce di umidità, alcune lacune e arbitrari rifacimenti novecenteschi sulle parti decorative delle membrature architettoniche.

**Luisa Pettinaroli**

....

*Un sentito ringraziamento*

*ai parrochiani per la partecipazione generosa al restauro della Cappella. Abbiamo raccolto 75.000 €, dunque la gran parte della spesa prevista. Anche se la realizzazione ha comportato una spesa aggiuntiva di circa 20.000 € per sofisticati apparecchi antri umidità.*

---

## ***18 febbraio beato Giovanni da Fiesole***

Guidolino di Piero nato a Vicchio di Mugello intorno al 1395, entra insieme al fratello nel convento di San Domenico a Fiesole tra il 1420 e il 1422, qui prende il nome di frate Giovanni da Fiesole. Il frate oltre all’amore per Cristo nutre l’amore per la pittura; in quanto mendicante non è relegato in clausura e può quindi comunicare liberamente con l’ambiente esterno al convento: partecipa quindi da protagonista a quei mutamenti radicali avviati in ambito artistico negli anni Venti da Brunelleschi e Masaccio.

Realizza le sue prime opere di miniatura e pittura per il convento in cui vive, e presto si adopera per eseguire dipinti per varie chiese fiorentine e nel 1438 è a Cortona. In quello stesso anno incomincia la sua più importante collaborazione con San Marco, nuovo convento domenicano riformato giù in città. La sua arte lo porta fino a Roma dove realizza per il papa Eugenio IV gli affreschi della Cappella del Santissimo Sacramento, rimossi da papa Paolo III, e più tardi quelli della celebre Cappella Niccolina, di Santo Stefano e Lorenzo, per Niccolò V. Dopo un ulteriore soggiorno a Orvieto per incominciare gli affreschi della Cappella Brizio per il Duomo, rientra a Fiesole di cui era allora divenuto priore. Muore a Roma il 18 febbraio del 1455 e viene seppellito in Santa Maria sopra Minerva:

Qui riposa il venerabile pittore, il frate Giovanni dell’ordine dei predicatori. Ma non dovete lodarmi come secondo Apelle, bensì per la mia dedizione a Cristo. Perché vi sono opere che hanno durata sulla ter-

ra, altre nel cielo. Io Giovanni, vidi la luce a Firenze, fiore di Etruria.

Questo epitaffio celebra l’artista, e soprattutto l’uomo di fede, sulla sua tomba, da sempre luogo di culto. Poco dopo la sua morte frate Domenico da Corrella lo dice **Angelico** a cui presto si aggiunge anche il termine **Beato**; Giovanni Santi in un componimento poetico dice di lui che è un *monaco che aspirava alla luce della salvezza*; Michelangelo arriva a dire che *Quest’uomo l’ha veduto il paradiso*. Il nome Beato Angelico, appellativo che si riferisce alla qualità della sua pittura e insieme alla spiritualità della sua figura, sostituisce presto il suo nome di battesimo e il suo nome religioso. Di lui il Vasari scrive che dipingeva sotto ispirazione divina e che mai tornava quindi a correggere i suoi sacri volti. L’immagine leggendaria e agiografica del frate arriva al Vasari da aneddoti che si raccontavano nel convento di San Marco a Firenze.

Ma si tratta di qualche cosa di più che di sola leggenda se papa Giovanni Paolo II nel 1982 lo ha voluto beatificare (oggi Beato quindi di nome e di fatto) con queste parole:

***modello eloquente di una contemplazione estetica che si sublima nella fede***

Beatificato e proclamato patrono degli artisti. Le sue opere realizzate nell’esaltante clima del Primo Rinascimento - che vede una nuova considerazione della capacità dell’uomo, che fa della figura umana l’unità di misura di tutte le cose, che osserva

con rinnovato sguardo tutta la realtà materiale- si possono considerare splendide immagini di umanesimo cristiano, in cui, da una parte vengono esaltate le capacità della ragione umana, ma dall'altra, se ne sottolinea l'origine divina. Immagini di bellezza, creata dall'uomo, che a sua volta è stato creato da Dio e tutto riceve da Dio, anche la sua capacità di creare e vedere la bellezza; dove l'aspetto della fede è essenziale per comprendere la pittura dell'Angelico.

Le sue sono opere in cui entra l'osservazione e la resa della realtà, ma il suo è un realismo selettivo; a guidare l'occhio del frate pittore ci sono sempre la vista e la fede insieme; le sue composizioni raggiungono un tangibile equilibrio spirituale, lo spazio in cui si muovono i personaggi è un spazio naturale e insieme divino, è uno spazio che seleziona appunto i connotati realistici per divenire spazio universale. Gli affreschi di San Marco vedono quasi sempre un frate presente alle scene narrate, il frate però non osserva mai le figure sacre direttamente, il suo è un vedere interiore alla luce della Scrittura. La sua grande Crocefissione nella sala capitolare avviene alla presenza di santi, dei Padri della Chiesa dei santi fondatori degli ordini religiosi, è una crocefissione alla presenza della storia della Chiesa; la scena non è contestualizzata, è assente qualsiasi indicazione di paesaggio e di ambiente; è una grandiosa visione del mistero della Redenzione, del significato salvifico della Croce, quale centro di tutta la storia. I santi non guardano diretta-



mente il Crocefisso, ma Maria, attraverso la quale si avvicinano al mistero della Croce.

La Madonna è certamente figura amata dall'Angelico, le sue pale di Madonne e Santi sono da leggersi quasi come delle litanie. *Il Bello riguarda la facoltà conoscitiva; belle infatti sono quelle cose che viste destano piacere*, così scrive un altro importante domenicano, Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae*, e quanto commovente piacere suscitano tutte le Madonne dell'Angelico.

Sempre Tommaso:

*i requisiti della bellezza sono tre: integrità o perfezione, perché le cose incomplete, proprio in quanto tali sono deformi, quindi la debita proporzione o armonia, infine lo splendore* e quale perfezione nell'Annunciazione che ci accoglie salendo le scale del convento di San Marco, questa immagine da sola: essenziale nella pulita architettura di questo portico, nell'accento al giardino ordinato e chiuso della Vergine in alternativa alla selva disordinata e fitta dello sfondo, dove persino i gesti dell'arcangelo e di Maria sono talmente essenziali da divenire speculari a sottintendere una sintonia spirituale tra la giovane fanciulla e il messaggero celeste, una armonia mai più raggiunta tra cielo e terra, o meglio

la promessa di questa nuova alleanza voluta da Dio per e con l'uomo, dove il frate pittore per una volta omette di rappresentare con la materia sotto forma di colomba lo Spirito Santo; questa immagine, come poche altre nella storia dell'arte, è gravida di perfezione, armonia e splendore.

**Luisa**

cartoleria

**F.lli PAGANI**

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola  
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

# Un nuovo ciclo di Cineforum

## «Il Viaggio come metafora»

La scelta del tema del viaggio per questo ciclo di cineforum nasce da un'intuizione che è facile da immaginare, e credo anche da condividere: il viaggio è una delle forme di esperienza umana mediante la quale più facilmente si esprime la ricerca di Dio in una società secolare. In questo mondo secolare "Dio" non si può dire; la parola pare diventata troppo grossa e ingombrante; ogni volta che sia pronunciata, provoca subito una fastidiosa polarizzazione del campo; alcuni sentono subito la necessità di pronunciarsi a favore, altri di pronunciarsi contro; molti sentono la necessità di precisare in ogni caso che il "dio" vero non è quello di cui tutti parlano, non è quello delle chiese. Egli è soprattutto altrimenti, è "altro", è "totalmente altro", e anche altrove rispetto ai luoghi deputati al suo culto.

Il viaggio è appunto ricerca di un altrove. Lo sappia o non lo sappia, lo decida o non lo decida, chi si mette in viaggio si espone all'altro e all'altrimenti.

All'origine del viaggio sta talvolta la fuga da un luogo e da un tempo ingrato; altre volte sta la ricerca di una patria perduta e mitizzata; altre volte ancora sta più genericamente il desiderio di avventura, di offrirsi cioè alla vita che può soltanto accadere, se si lascia posto all'imprevisto.

I *road movies* costituiscono un genere filmico preciso; le origini letterarie sono offerte dal romanzo *On the road* di Jack Kerouac del 1957; il prototipo cinematografico è *Easy Rider* di Dennis Hopper del 1969, un film

ispirato, come ebbe a dichiarare lo stesso regista, al film italiano *Il sorpasso*, di Dino Risi del 1962; esso deve forse essere riconosciuto come vero capostipite del genere cinematografico. I *road movies* sono una delle testimonianze della cultura dei giovani alternativa degli anni '60.

I film proiettati:

mercoledì 27 gennaio: *I diari della motocicletta*, di WALTER SALLES, 2004

mercoledì 10 febbraio: *Viaggio alla Mecca*, di ISMAEL FERROUCKHI, 2004

mercoledì 24 febbraio: *Viaggio in Italia*, di ROBERTO ROSSELLINI, 1953

I film che vedremo non appartengono precisamente a questa categoria. Hanno certo la forma del racconto di un viaggio, ma non nella prospettiva della contestazione del sistema; in una prospettiva altra e più indefinita. Diversamente definita nei tre casi.

Notiamo che l'associazione tra ricerca religiosa e viaggio ha radici bibliche profonde. Il progetto di Dio – un popolo che gli appartenga – comincia con un viaggio, l'esodo; non solo comincia con un viaggio, ma per sempre si configura come un cammino; la vita stessa di Gesù è un cammino, verso la Gerusalemme che non ha luogo in questo mondo. Il cammino è la metafora assolutamente privilegiata dalla lingua biblica per dire dell'agire.

**EVENTI LIETI  
E TRISTI**  
*del mese di Gennaio 2010*

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

Nel mese di gennaio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Alberto Brun**  
**Matilde Tagliabue**  
**Irene Mizuki Takahashi**  
**Tommaso Antonio Enrico Lodigiani**  
**Ginevra Bianca Lanza**

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Piero Bernardi, di anni 83**  
**Diego Corsini, di anni 82**

**FARMACIA SANITAS**

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO